

CORRIERE DEL SUD
IA FRANCESCO CRISPI 49

ROMA
20 OTT. 1952
dividuo

ARTISTI NOSTRI

ANTONIO CAMARCA Pittore della sostanzialità



Ecco Antonio Camarca, l'originale pittore pugliese dalla vita travagliatissima, intento a dipingere

Antonio Camarca è nato a Foggia, 36 anni fa, ma il suo temperamento ed il suo fisico ricorda prototipi di civiltà scomparse, allora quando l'uomo primitivo, per disincantarsi dalla sua natura che lo voleva soltanto argilla, cercava la verità nel sole.

Indubbiamente la terra di Puglia, con il mito delle tradizioni radicato profondamente nell'atavismo della sua gente, acui in Camarca la sensibilità di ricordi remoti, che attribuiscono alla morte l'immutabilità del fato, vinto il quale l'eroe poteva aspirare alla luce solare, come liberazione ed immersione definitiva.

Il senso della tragedia originaria, che arriva nelle sue sfumature fin quasi a confluire nel grottesco, senza però mai definirsi

commedia, è nello spirito e nelle opere di Antonio Camarca, uno dei più qualificati temperamenti artistici che questa incipiente seconda metà del XX secolo abbia espresso.

Il retaggio di taratologici «ismi» d'arte che ossessionano e pesano sull'indirizzo formativo dei soggetti in cerca di sé, non inquina affatto la tragica e titanica solitudine di Antonio Camarca, che «ha cominciato a dipingere per schifo».

La vita di Antonio Camarca è filone di metallo nobile che attende un scopritore accorto

La episodicità biografica del Camarca che lo tratteggia solerte impiegato, spedizioniere, fotografo, iniettatore di pelli di capretto in Dancalia, carovaniere di sale, ufficiale di truppe di colore e poi prigioniero nel Kenia per 6 lunghi anni, episodicità che culmina con la silenziosa e cosciente ribellione verso l'ipocrisia convenzionale sociale e che lo spinge isolato dal mondo a vivacchiare in una cadente baracca lungo le rive dell'Aniene, vendendo castagne, non sono altro che tappe scenografiche, per quanto tremendamente vere, entro le quali, deflagrato nell'attore il mito dei valori convenzionali, il Camarca, ascoltando nient'altro in lui che quella «antica

voce», si risente così affine, con la paura ed il piacere di essere, all'uomo delle caverne.

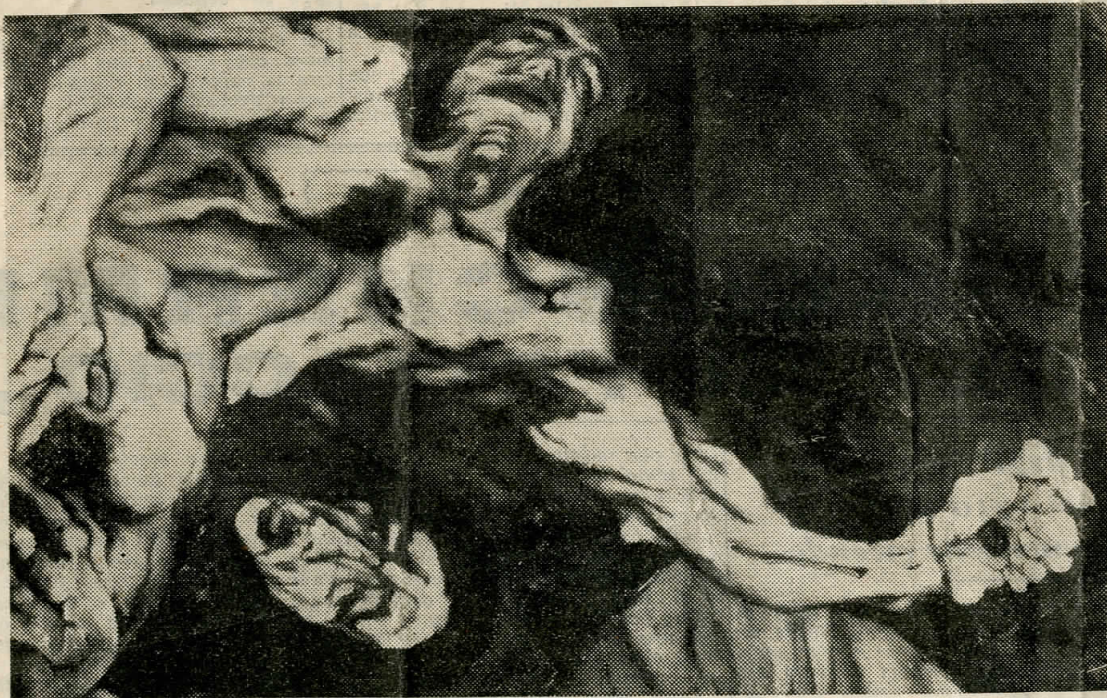
Il mondo che Camarca dipinge vive proprio questa tragedia primitiva che sovente, nella formulazione, tocca gli estremi del grottesco. Un mondo intravvisto dall'artista con sensi interiori, denudato da ogni crosta e da ogni verconda patina abituale.

Così il Camarca, discoperte le proprie strumentalità rudimentali, armato di nient'altro che di queste, s'affanna, da solo, senza sentimentalismi accademici o legami con l'ibridismo dei rigagnoli artistici, determinati dalla più o meno impotenza dei gruppi sedicenti amatori d'arte, s'affanna a definire la verità del proprio mondo e a dar consistenza alla «propria isola», con il proprio genio e con la propria arte.

Antonio Camarca, nomade ed inquieto corsaro di questo ultimo XX secolo, crede ancora che il sole sia «una piatto di fuoco attaccato ad un filo».

Sappiamo però che il Camarca, irrisore di sé e degli altri, ancora per insoddisfatta ribellione, tallerà un giorno quel filo. Il sole precipiterà nella sua anima, ma Camarca Antonio avrà scoperto per sé e per l'Arte, il volto di Dio.

Renato Seveglievich



Il mondo che Camarca dipinge vive la tragedia primitiva che sovente, nella formulazione, tocca gli estremi del grottesco. Questo originale dipinto ne è la dimostrazione